

# Le lettere dei lettori

## Una cura omeopatica

Vogliamo confidarti un'esperienza vissuta dolorosamente, ma infine coronata da successo. Pensiamo che questo possa essere di aiuto e di stimolo, e anche di speranza, per molti genitori che, come noi, debbono affrontare momenti di estrema gravità per i propri figli.

In seguito ad una caduta, apparentemente senza conseguenze, nostro figlio Massimo (15 anni) fu sottoposto agli esami clinici del caso: raggi X, encefalogramma, esami del sangue, dell'urina, ecc. Tutti gli accertamenti dettero esito negativo, mentre preoccupanti disturbi alla testa ed alla mano sinistra suggerivano ulteriori indagini. Il 17 aprile 1979 Massimo venne ricoverato al reparto neurochirurgico delle «Molinette».

I disturbi si aggravavano colpendo le articolazioni (con conseguente paresi) e la parola. Cominciò ad affiorare in noi il dubbio che il caso di nostro figlio non fosse adeguatamente seguito. Il periodo più drammatico durò 45 giorni, gli stessi del ricovero, durante i quali, con rapidità, la situazione precipitava di giorno in giorno. Ancora esami clinici, T.A.C., esame del liquor (per ben due volte), angiografia, ecc., (con le gravi conseguenze che lo avrebbero potuto colpire).

La diagnosi era negativa, ma i medici dissero che si trattava di neoplasia al cervelletto con assoluta impossibilità di operare chirurgicamente; per questo decisero per 25 sedute di cobaltoterapia. Vedevamo nostro figlio perdere la vitalità e scivolare sempre più verso uno stato comatoso e di paralisi delle principali funzioni. Tutto intorno a noi diventava grigio, uniforme, insignificante, anni di lavoro, la casa, nostro figlio che ci appariva com'era alcuni giorni prima, sano, allegro, sportivo, pieno di vita; i successi di Massimo a scuola, sui campi da sci e nel karaté, avevano riempito di soddisfazione, di orgoglio il nostro cuore di genitori. Secondo i medici a nostro figlio restavano solo 20 o 30 giorni di vita.

Il comportamento dei medici distaccato e freddo non ci ispirava più alcuna fiducia. Volevamo nostro figlio a casa dove avremmo potuto curarlo, molto meno «scientificamente» ma con molto più amore. Assumendoci tutta la responsabilità del caso, firmammo la richiesta di uscita dall'ospedale. Ci consigliarono di ricorrere a cure omeopatiche, chiamammo il sig. Enzo al capezzale di Massimo e da quel momento ritornò in noi un filo di speranza. Il sig. Enzo, che ringraziamo infinitamente, dedicò tutto se stesso alla cura di nostro figlio prescrivendo farmaci e cure fisiche che con metodica precisione e previsione di miglioramenti, restituì sia pure con pazienza e gradualità nostro figlio alla vita. Da alcuni mesi Massimo è tornato a scuola, frequenta la III Istituto «G. Plana». Egli è il ragazzo di prima, allegro, spensierato, pieno di vita. Per noi è tutto.

Il papà e la mamma di Massimo Chiesa

*Remo Chiesa  
Eugenia Manzotti  
(Rivoli - To)*